

L'intesa  
nel mirino

# «Libia, 700mila pronti a partire»

L'allarme (politico) del ministro degli Esteri Di Maio, che ha sostenuto il rinnovo con modifiche dell'intesa L'Oim: la metà di loro non vuole venire in Europa. Solo chi è nei centri di detenzione prende i barconi

DANIELA FASSINI

«In Libia ci sono 700.000 migranti a piede libero che non sono nei centri. Se si pensa di far saltare la missione della Guardia costiera libica togliamo un potenziale tappo a quei 700mila migranti». Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, torna nuovamente a difendere l'accordo con la Libia. E lo fa snocciolando, in modo allarmistico, i numeri del Paese sull'altra sponda del Mediterraneo. Ma c'è anche chi conferma che non è proprio così. Se infatti, da una parte è vero che in Libia attualmente si trovano dalle 650mila alle 700mila persone (fra emigrati e profughi) non tutte sono però intenzionate a lasciare il Paese. Per Flavio Di Giacomo, portavoce Oim il numero indicato da Di Maio è «un numero che in realtà da anni viene citato da varie fonti». «Anche con Gheddafi si parlava di due milioni di persone pronte a partire, ma abbiamo poi visto in realtà che non è così. Oggi, le stime in nostro possesso parlano di 650-700mila persone emigrate in Libia, di cui una buona metà di questi, circa 350mila, provengono da Niger, Egitto e Ciad, ovvero i tre Paesi confinanti e che sono le tre nazionalità che storicamente non arrivano in Italia via mare».

In realtà, prosegue, il portavoce dell'Organizzazione internazionale

per le migrazioni, «solo quelli attualmente presenti nei centri di detenzione o che vengono discriminati solo per il colore della pelle, potrebbero voler salire su un barcone per fuggire dalle violenze». Ma si tratta comunque, prosegue Di Giacomo, «di una situazione mutevole e troppo dinamica, per cui è impossibile fare qualsiasi previsione su quante persone abbiano intenzione di partire dalla Libia, considerando, appunto, che la Libia è sempre stata per molti un Paese di

destinazione».

La prima cosa che l'Italia dovrebbe fare «è stabilire questo Paese ad avere una attività politica e solo dopo si riuscirà ad aiutare i migranti che sono nel Paese». L'esponente di Oim ha ricordato che «in questo momento abbiamo 5mila migranti in centri di detenzione, e di questi 3mila sono in centri chiusi in zone di conflitto e rischiano la vita ogni giorno. Non sarei preoccupato sul numero di arrivi che adesso è molto, molto basso - ha concluso -

quanto alla protezione dei migranti che purtroppo in Libia sono vittime di violazioni di diritti umani molto serie».

Anche il portavoce di Unicef Italia, parlando di Libia, ha confermato la necessità di affrontare la questione dei diritti umani, ipotizzando una Conferenza internazionale per affrontare una situazione che «rischia di diventare come quella siriana, cioè senza una via d'uscita». «Non c'è dubbio che la questione libica sia una vicenda di carattere inter-

nazionale e credo che ci voglia di più di una soluzione tra paese e paese - ha detto il portavoce di Unicef Italia, Andrea Iacomini - Ma dobbiamo essere onesti: la Libia non è un porto sicuro, lo hanno detto le Nazioni Unite e lo ribadiamo. Di conseguenza qualsiasi soluzione si possa trovare per impedire che madri e figli vengano sistematicamente abusati e violentati dentro i centri di detenzione di questo paese, è la benvenuta». La Libia, ha concluso, «è un Paese che vive una grande crisi umanitaria ma che riguarda tutti, quindi credo che in sede di Nazioni Unite si debba trovare una soluzione».

E sul tema migrazioni, affrontando però la questione in ambito economico-demografico, è ritornato anche il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che inaugurando l'anno accademico dell'Università di Cagliari ha lanciato l'allarme sull'invecchiamento della popolazione e il crollo demografico. «Tra il 2020 e il 2030 il flusso di nuovi migranti (principalmente da Africa e Asia, ndr) potrebbe raggiungere la cifra record di circa 230 milioni di persone, quasi quanto la loro attuale consistenza» ha evidenziato Visco nella sua prolusione. «In Europa, tuttavia, gli arrivi previsti non basterebbero più a impedire una sensibile diminuzione del numero di persone in età attiva».

## IL PUNTO

Il titolare della Farnesina punta il dito contro chi «vuol far saltare la missione della guardia costiera libica». Ma per le organizzazioni umanitarie «serve una conferenza internazionale» per la stabilità

## I COMUNI ALLE PRESE CON L'INTEGRAZIONE

### Anci: ok decreto Viminale per accoglienza ed asilo nel sistema Siproimi

È stato approvato in Conferenza unificata il decreto del ministro dell'Interno che regola l'accesso degli enti locali ai finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo, per la predisposizione dei servizi di accoglienza, nonché l'approvazione delle linee guida per il funzionamento del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi). Il decreto, frutto di una positiva collaborazione tra Anci e Ministero dell'Interno, è importante per una serie di ragioni - dichiara Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci alle politiche per l'immigrazione - anzitutto perché vengono messi in sicurezza i progetti in scadenza a fine anno, introducendo un meccanismo che consente ai Comuni di non interrompere i servizi, avendo sei mesi a disposizione per predisporre gli atti amministrativi

necessari alla prosecuzione». Più in generale, fanno sapere da Anci, il decreto consente di andare in continuità, in termini di servizi, rispetto allo Sprar. «L'impianto delle linee guida, allegato al decreto, conferma infatti quegli standard definiti e implementati negli anni, che hanno reso la rete dei Comuni una delle migliori prassi in Europa nella presa in carico dei rifugiati. Si sancisce, inoltre - prosegue Biffoni - la natura della rete come sistema unico di accoglienza per tutti i minori stranieri non accompagnati, dando così omogeneità e piena tutela a questo segmento particolarmente vulnerabile di migranti, oltre che ai Comuni, che hanno oggi la possibilità, entrando in Siproimi, di non dover più sostenere i costi, molto onerosi e spesso fuori bilancio, perché non prevedibili, della loro presa in carico».

© FOTOCOOPERAZIONE REGIONALE

IL RAPPORTO UNICEF, ACNUR E OIM

## Piccoli migranti crescono Soli e a rischio di abusi

MATTEO MARCELLI

Tra il 2014 e il 2018 i minori stranieri non accompagnati (msna), giunti in Italia via mare sono stati oltre 70mila, nove su dieci di età compresa tra i 15 e i 17 anni. Negli ultimi cinque anni in 60mila sono diventati maggiorenni, e cioè adulti da un punto di vista formale ma spesso impreparati alla nuova condizione. Privi di un compiuto percorso di accompagnamento, hanno visto crollare anche il quadro giuridico che li ha tutelati fino al giorno precedente il loro 18esimo compleanno. Un destino che presto potrà toccare anche agli oltre settemila minori ancora presenti sul territorio nazionale (al giugno 2019), dei quali quasi cinquemila risultano già irreperibili. Ma cosa succede a questi ragazzi una volta diventati maggiorenni? Quali le criticità che accompagnano il passaggio all'età adulta e quali le buone prassi da implementare? Domande alle quali ha provato a dare una risposta lo studio «La transizione all'età adulta dei Msna in Italia», presentato ieri a Roma e condotto dalla Fondazione Ismu (Iniziativa e studi sulla multiethnicità), in collaborazione con l'Ateneo Roma Tre e l'università degli studi di Catania. Il report, commissionato da Acnur, Unicef e Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), prende in esame le risposte di 185 msna presenti in Lombardia, Lazio e Sicilia, con l'obiettivo di fornire un quadro qualitativo (più che quantitativo), dei fattori che incidono sul processo di transizione. L'approccio adottato ha favorito la relazione tra pari e ha visto nel ruolo di intervistatori altri msna neocompagnati, circostanza che ha permesso di ricostruire storie personali, aspettative e difficoltà soggettive riscontrate nell'affrontare questo percorso. In generale, e nonostante il giudizio positivo sui contenuti della legge in materia di protezione dei msna, la ricerca evidenzia numerose criticità nel sistema italiano. La norma stessa non è stata ancora del tutto implementata e soffre la mancanza di un'adeguata copertura finanziaria. C'è poi l'abolizione della protezione umanitaria, prevista dal decreto Salvini, «che nella prassi - si legge nel rapporto - è stato lo strumento utilizzato dalle Commissioni territoriali per tutelare i msna richiedenti asilo che non soddisfacciano i criteri per la protezione internazionale». Risulta inadeguato anche il sistema di ricongiungimento familiare, figlio del regolamento di Dublino III, giudicato «lento e farraginoso».

Un quadro giuridico lacunoso ai cui vanno aggiunte le pecche amministrative. Le procedure per l'accertamento dell'età sono definite «frammentarie», così come il sistema di accoglienza, troppo eterogeneo sia per la tipologia di struttu-

re previste sia per la qualità dei servizi erogati. Senza contare l'inadeguatezza della formazione offerta agli operatori.

Dai racconti degli intervistati emergono inoltre numerosi fattori ambientali e personali che ostacolano ulteriormente la transizione all'età adulta. Lo scarso accesso alle informazioni sui percorsi per msna rende più difficile la loro applicazione. Così come i traumi subiti in viaggio o nel paese d'origine. La discriminazione e il razzismo peggiorano le cose, impedendo l'accesso al mercato del lavoro, a una residenza stabile e alla vita sociale. La presenza di dinamiche di violenza (che interessa soprattutto le ragazze, circa il 7%), è un ulteriore ostacolo a un sano sviluppo. «La transizione verso l'età adulta è una cosa che non si risolve con un compleanno, è un processo molto più complesso - ha osservato Roland Schilling, rappresentante dell'Acnur per l'Europa del sud - Dobbiamo superare questa distinzione artificiale tra adulti e bambini e aiutare le persone a diventare indipendenti». «La differenza tra un migrante di 17 anni fuggito da conflitti o violenze e uno di 18 anni che ha vissuto le medesime esperienze è trascurabile - gli ha fatto eco Anna Riatti di Unicef - La perdita di un sostegno espone questi ultimi ad abusi ed isolamento sociale».

© FOTOCOOPERAZIONE REGIONALE

LA VISITA DEL MINISTRO PER IL SUD IN PUGLIA

## Provenzano nella Capitanata: i ghetti sono un "non luogo"



Giuseppe Provenzano

Roma  
«Sono venuto in un non luogo. Non è giusto che nella Repubblica italiana esistano posti come questo». È l'amaro commento del ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Giuseppe Provenzano, dopo aver incontrato alcuni degli immigrati che vivono nei ghetti della Capitanata, la "exista" di Borgo Mezzanone, e il "gran ghetto" di Torre Antonacci, nelle campagne di San Severo. «Ho saputo del grande impegno delle istituzioni locali (un evidente riferimento al protocollo firmato dal Comune e dalla Diocesi di San Severo, per l'iscrizione anagrafica, ndr) e della Regione Puglia per trovare soluzioni dignitose. Adesso - è stata la sua promessa - anche lo Sta-

to deve metterci tutto il suo impegno con le sue politiche. Sono venuto qui a vedere. Perché poi bisogna guardare in faccia alla realtà anche quando non è semplice come questa». Per il ministro il caporalato «si sconfigge soprattutto attraverso l'organizzazione dei lavoratori che già esiste, ma soprattutto dando dignità a queste persone e liberandole dal ricatto e dalla vulnerabilità in cui si trovano, spesso anche a causa delle nostre leggi». A proposito di Borgo Mezzanone, ha annunciato che «i tempi dell'abbattimento sono differiti, proprio per trovare tutte le soluzioni dignitose alla vita di queste persone, le stesse che tutti i giorni portano sulle nostre tavole i pomodori e le olive. C'è un problema - ha concluso - che riguarda i lavoratori migranti ma c'è

un problema che riguarda anche i lavoratori italiani. Ricordo che in questa terra è morta Paola Clemente (bracciante di 49 anni, stroncata da un infarto nell'estate del 2015, mentre lavorava per pochi euro, ndr), ed è giusto ricordare che la dignità del lavoro viene prima di tutto». In serata su facebook, Provenzano, ammette di aver «provato vergogna» e aggiunge che «bisogna sporcarsi le scarpe, guardare in faccia la realtà anche quando fa male», impegnandosi nuovamente per iniziative concrete sulla filiera agricola, «strumenti di inserimento lavorativo, per immigrati e italiani», e «spezzare il circolo vizioso di norme criminogene contenute nei decreti sicurezza».

Antonio Maria Mira  
© FOTOCOOPERAZIONE REGIONALE



## MedFilm Fest premia i Corridoi umanitari

Premio del MedFilm Festival di Roma ai corridoi umanitari. Ieri sera, durante la cerimonia di apertura

Comunità di Sant'Egidio e Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia hanno ricevuto il premio Koïnè come «doveroso omaggio a chi gestisce i corridoi umanitari». Realizzato in collaborazione dei ministri dell'Interno e degli Esteri e completamente autofinanziato, il progetto ha permesso a oltre 1700 rifugiati siriani di arrivare in modo legale e sicuro dai campi profughi del Libano per intraprendere un percorso di integrazione in Italia. A questa iniziativa ecumenica ha fatto seguito, grazie alla collaborazione tra Sant'Egidio e la Conferenza episcopale italiana, l'apertura di un altro corridoio umanitario, che dal 2017 ha già portato in Italia 650 rifugiati dal Corno d'Africa. Il modello è stato replicato anche in Francia, Belgio e Andorra.

## Mediterraneo L'esodo degli ultimi

79.899

I migranti giunti in Europa via mare dall'inizio dell'anno (fonte: Acnur)

1.089

Il numero (stimato) delle persone che hanno perso la vita in mare da Gennaio

9.944

I profughi giunti in Italia, attraverso il Mediterraneo, dall'inizio dell'anno